

Viaggio tra i libri

LA BIBLIOTECA DI KARL POPPER

*Le letture e i commenti di un grande pensatore del
Novecento testimoniano un uso dell'autocritica e del
confronto come strumento di crescita della conoscenza*

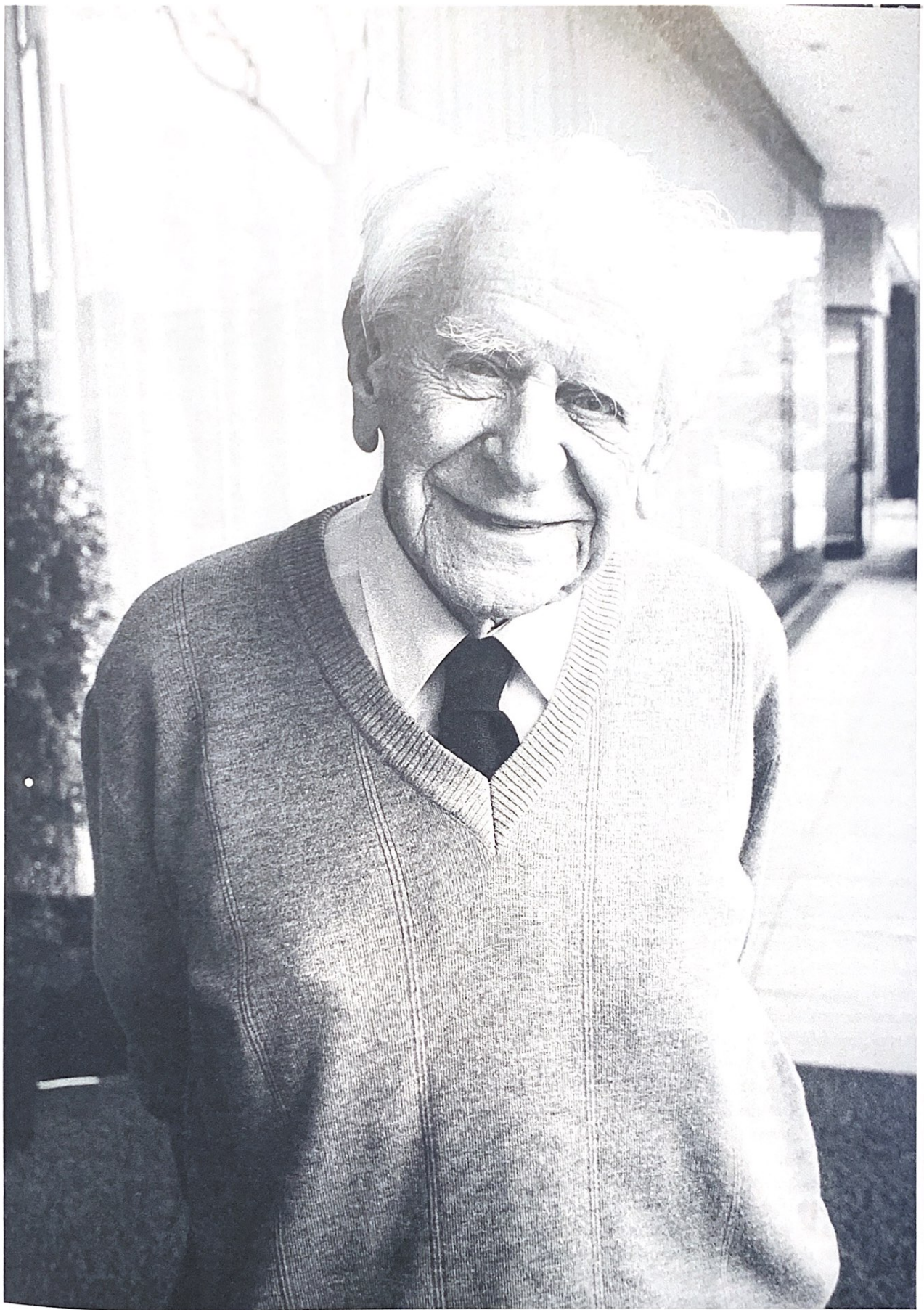
Luca Sciortino

La "Karl Popper Collection" documenta un'appassionata e affascinante ricerca filosofica durata quasi un secolo. Consiste principalmente di 7500 volumi che il filosofo della "società aperta" aveva raccolto e usato come strumento di lavoro durante tutto l'arco della sua lunga vita, oltre a 650 differenti pubblicazioni, edizioni e traduzioni dei suoi lavori. Sistemati negli scaffali di una delle sale della biblioteca dell'Università di Klagenfurt, in Austria, sono libri che affrontano un'impressionante varietà di questioni cruciali per la conoscenza umana e coprono i più disparati campi del sapere: dalla meccanica quantistica all'epistemologia, dalla teoria dell'evoluzione al problema mente-corpo, dalla teoria politica alle scienze sociali, dalla letteratura alla musica. E si potrebbe continuare ancora: non c'è disciplina a cui Popper non abbia rivolto il suo sguardo curioso lasciandoci una congettura, un'ipotesi, un'idea su cui riflettere. Della biblioteca di Popper a Klagenfurt fanno

parte anche 205 libri antichi, da lui acquistati, di eminenti scrittori, filosofi, scienziati e storici, di cui 79 prime edizioni e cinque incunaboli, e infine numerose lettere, fotografie e registrazioni.

In controtendenza rispetto a quella che il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset (1883-1955) chiamava la "barbarie dello specialismo", la parcellizzazione delle competenze in cui sono caduti molti intellettuali dell'epoca moderna, Popper ha avuto la rara capacità di fornire contributi rilevanti su una variegata messe di problemi spesso disgiunti. Questi ultimi includono, tra molti altri, quelli riguardanti la scoperta scientifica, il realismo e la meccanica quantistica, la probabilità e la corroborazione, il darwinismo, la demarcazione tra scienza e non scienza, lo storicismo, il determinismo, il pluralismo dei valori, i metodi delle scienze sociali, la teoria politica.

Nato a Vienna nel 1902 da Simon Popper, avvocato



Sir Karl Popper, 1993



Manoscritti e codici antichi, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano

di successo, e Jenny Schiff, musicista, Karl visse in un ambiente tipico dell'alta borghesia dove si coltivava il gusto per i libri e la musica. Del padre disse che "era più un umanista che un giurista", che "la parte storica della sua biblioteca era considerevole" e che "gli interessava moltissimo la filosofia". E aggiunse: "Ho ancora la sua raccolta delle opere di Platone, Bacone, Cartesio, Spinoza, Locke, Kant, Schopenhauer e Eduard von Hartmann" (Popper, 1986, p. 13), suggerendo così la precisa provenienza di alcuni volumi in lingua tedesca ora custoditi a Klagenfurt. Quando a causa delle conseguenze economiche della prima guerra mondiale il padre perse tutti i risparmi, il giovane Karl andò a lavorare presso un anziano ebanista per non essere un peso per la famiglia. In seguito, mentre era studente di dottorato

all'Istituto Pedagogico di Vienna, conobbe Josefine Anna Henninger, detta Hennie, che sarebbe diventata sua moglie, nonché supporto nella vita e nel lavoro di scrittura. Conseguì il dottorato in filosofia nel 1928 e quattro [sei] anni più tardi pubblicò *Logik der Forschung* (Logica della ricerca) (1934), uscita in Italia nel 1970 con il titolo *Logica della scoperta scientifica*, un'opera nella quale sostenne che una teoria è scientifica solo se può essere sottoposta a forme di controllo potenzialmente in grado di falsificarla.

Dopo alcuni di anni di insegnamento in Nuova Zelanda, nel 1946 si trasferì nel Regno Unito, dove divenne professore di logica e metodo scientifico alla London School of Economics. L'anno prima aveva pubblicato *The open society and its enemies* (La società aperta e i

suoi nemici) (1945), una vigorosa difesa della democrazia contro tutte quelle filosofie che sottintendono l'idea di "leggi inesorabili del destino storico", cioè che hanno la presunzione di predire il futuro dell'evoluzione della società. Quando morì, all'età di 92 anni e già vedovo di Hennie, lasciò in eredità quel che possedeva all'assistente personale Melitta Mew, che nel 2008 cedette i suoi libri, inclusa la collezione di volumi antichi e i manoscritti, all'Università di Klagenfurt.

Nei suoi scritti Popper formulò una teoria della crescita della conoscenza per tentativi ed eliminazione degli errori in analogia con l'evoluzione delle specie viventi per selezione naturale. In particolare, sostenne che lo sviluppo scientifico consiste in un processo nel quale sempre nuove congetture vengono proposte, seguito dalla confutazione di quelle che non resistono alla critica e ai tentativi di falsificazione empirica. Il risultato è, secondo il filosofo della scienza austriaco, un avvicinamento asintotico alla verità prodotto del rifiuto delle teorie false e della selezione, tra le rimanenti teorie disponibili, di quella che possiede il maggiore potere esplicativo e predittivo. L'analogia con l'evoluzione biologica deriva dal notare che le teorie che emergono vengono passate al vaglio della critica, proprio come le mutazioni genetiche all'interno di una popolazione sono sotto la pressione della selezione naturale. Così, quella di Popper può dirsi un'epistemologia evoluzionistica in cui il processo creativo tende alla conoscenza. Quest'ultima ha quindi un carattere congetturale: la critica razionale o la sperimentazione non possono stabilire la verità di una teoria scientifica ma soltanto falsificarla.

Popper riteneva che queste tesi si applicassero non esclusivamente alla ricerca scientifica ma in generale al modo in cui umani e animali acquisiscono nuova conoscenza; e, inoltre, che imparare dai propri errori fosse un fattore cruciale nel processo. Come scrisse in *Conjectures and refutations* (1963), "il metodo di apprendimento per tentativi ed errori – di imparare dai propri sbagli – sembra essere fondamentalmente lo stesso in tutto il regno animale" (Popper, 2002, p. 292). Tuttavia, considerato che il rischio di dogmatismo, di "innamorarsi della propria teoria", è sempre in agguato, Popper difendeva il falsificazionismo come una proposta metodologica *normativa* volta a suggerire come la ricerca dovrebbe essere condotta: con l'atteggiamento critico di chi non va in cerca di verificazioni ma di prove cruciali che possano confutare la propria teoria.

Sebbene questi aspetti dell'epistemologia popperiana siano stati sviscerati nella letteratura scientifica, poco rilievo è stato dato a quanto i documenti, gli strumenti di lavoro e le testimonianze ora custodite nella biblioteca di Klagenfurt suggeriscano un'applicazione della sua

stessa proposta metodologica alla propria ricerca personale, cioè l'uso del razionalismo critico nell'elaborazione della sua stessa filosofia. Come si sono modificate le sue conoscenze iniziali? Quali metodi usava? Come progrediva la sua conoscenza? Come mostrerò, i documenti di ricerca custoditi a Klagenfurt offrono indizi dell'uso sia dell'autocritica che della critica reciproca fra studiosi nell'elaborazione delle proprie idee.

Le letture giovanili - Popper lavorò fino al giorno in cui dovette essere ricoverato nell'ospedale dove morì due settimane dopo per le complicazioni di un tumore (Miller, 1994). I suoi libri erano ancora sistemati senza un ordine preciso in diversi punti della casa di Kenley, nel sud di Londra, in un modo che ne rivelava ancora l'uso assiduo. Una volta acquistati, l'Università di Klagenfurt li catalogò per materia, così che ora ciascun volume è identificato dalla disciplina di appartenenza e da un'ulteriore suddivisione per autore in ordine alfabetico. Nella sezione "Libri per bambini" figura *Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson* (1906-07) della scrittrice svedese Selma Lagerlöf: un classico per la letteratura dell'infanzia che racconta il viaggio, ricco di scoperte sulla geografia e la storia sociale della Svezia, di un ragazzino sulle ali un papero domestico in volo verso la Lapponia in compagnia di uno stormo di oche selvatiche. Questo fu il libro che la madre lesse a Popper da bambino prima ancora che andasse a scuola e che, come confessò nella sua autobiografia intellettuale, gli lasciò una tale "impressione grande e duratura" da rileggerlo almeno una volta l'anno (Popper, 1986).

Il tema della scoperta nell'avventura è ricorrente nella "Popper Collection", e non solo tra i suoi libri giovanili. Per esempio, nella sezione "Viaggio, esplorazione e alpinismo" trovano posto due volumi del 1913 che contengono i diari della spedizione scientifica in Antartide di Robert Falcon Scott, l'esploratore britannico che perse la competizione con il norvegese Roald Amundsen per raggiungere per primo il Polo Sud geografico e morì tragicamente nel viaggio di ritorno. Seguono studi su questa impresa, come *Scott of the Antarctic* (1940) di George Seaver e resoconti di altri membri della spedizione dell'ufficiale inglese, come *South with Scott* (1921) di Edward Evans, e altri libri di esplorazioni come *Mirage in the Arctic* (1954) di Ejnar Mikkelsen o di conquista di vette come *Ascent of K2: second highest peak in the world* (1955) di Ardito Desio o *A mountain called Nun Kun* (1955) di Bernard Pierre (da giovane Popper era un appassionato alpinista). Certamente, questi libri di avventura e scoperta fecero parte delle sue letture anche dopo la pubblicazione della *Logica della scoperta scientifica*: l'avventura al Polo Sud di Scott viene citata nella *Società aperta e i suoi nemici* accostandola agli "eroi della ricerca sui

raggi X e quelli sulla febbre gialla"; il coraggio di tutti costoro (esploratori e scienziati) era degno di ammirazione non in sé e per sé ma per la causa che li ispirava (Popper, 1993, vol. 2, p. 78).

In *Objective knowledge* (Conoscenza oggettiva), del 1972, Popper scrisse che "la crescita di tutta la conoscenza consiste nella modificazione della conoscenza precedente – nella sua alterazione o nel suo rigetto su larga scala. La conoscenza non comincia mai dal nulla, ma sempre da qualche conoscenza di sfondo" (Popper, 2002, p. 100). Essendo stati parte dell'apprendimento iniziale del futuro filosofo austriaco, i racconti di avventura, come pure i resoconti delle scoperte durante i viaggi di esplorazione, possono aver rappresentato proprio quella "conoscenza di sfondo" alla base della sua iniziale riflessione epistemologica culminata poi nella pubblicazione della *Logik der Forschung*. Lo suggerisce il parallelo che si può tracciare, alla luce della filosofia della scienza popperiana, tra l'esplorazione e la ricerca scientifica. Va prima notato che, ai pensatori del Circolo di Vienna, che bollarono le asserzioni della metafisica come non-senso, dato che non potevano essere verificate empiricamente, Popper ribatté che invece potevano essere dotate di significato e, potenzialmente, in un futuro imprevedibile, potevano divenire suscettibili di controllo sperimentale.

In *Conjectures and refutations*, per esempio, guardò alle congetture dei presocratici sulla cosmologia come a una forma di protoscienza (Popper, 2002, pp. 183-184) e in molte sue opere difese la metafisica come un "coraggioso tentativo di aggiungere alla conoscenza del mondo" e come una necessità, perché "il pensiero critico deve avere dinanzi a sé qualcosa da criticare" (Popper, 1986, p. 43). Possiamo dunque dire che, secondo la sua concezione, nel proporre nuove congetture e porsi nuove questioni, il cui status resta ancora al livello di metafisica, gli scienziati sono come quegli esploratori che arditamente percorrono sentieri sconosciuti guidati dall'intuizione dell'esistenza di nuovi luoghi. E questo parallelo tra esploratori e scienziati è possibile proprio perché alla base della filosofia del pensatore austriaco vi è una teoria della verità oggettiva, come corrispondenza ai fatti, piuttosto che una soggettiva che concepisce la conoscenza come uno stato mentale, dipendente da criteri di verifica o convinzioni soggettive. Per Popper una proposizione è vera se e solo se corrisponde ai fatti o se li descrive adeguatamente (Popper, 2002, p. 405): per lo scienziato, così come per un esploratore, controllare la verità di una congettura significa stabilirne la corrispondenza con i fatti.

Le letture storiche e filosofiche - Nella sezione "Filosofia e logica", tra una raccolta di saggi sulla natura del tempo e il volume in italiano *I linguaggi dell'arte* del fi-

losofo Nelson Goodman, noto per le sue posizioni nominaliste, campeggiano i tre volumi dei *Griechische Denker* (I pensatori greci), monumentale opera del filosofo austriaco Theodor Gomperz apparsa per la prima volta nel 1893. Popper la lesse fin dalla scuola secondaria (Popper, 1986, p. 122) e se ne servì per corroborare i suoi argomenti sul totalitarismo di Platone esposti nel primo volume di *The open society and its enemies*. Infatti, oltre a basarsi sulle letture del filosofo greco, Popper fece leva sulle considerazioni di Gomperz a proposito del "carattere reazionario delle dottrine platoniche della *Repubblica* e delle *Leggi*" (Popper, 1993, p. 88). Quando finì di scrivere la prima stesura di quella che sarebbe diventata una delle sue opere più importanti, la sottopose alla critica dei suoi allora colleghi dell'università della Nuova Zelanda. Avendo ricevuto commenti negativi, rilesse Platone, traducendolo da sé, e anche *Die Fragmente der Vorsokratiker* (I frammenti dei presocratici) di Hermann Diels, infine studiò altre fonti come i tre volumi di George Grote *Plato and the other companions of Socrates* del 1867, tutti parte della "Popper Collection" di Klagenfurt. Come risultato produsse una dimostrazione delle sue opinioni più ricca e dettagliata, che anticipava le critiche che gli erano state rivolte (Popper, 1986, p. 122).

Se da una parte sottoponeva i suoi manoscritti ad altri studiosi per ricevere pareri utili a produrre una nuova versione migliorata, dall'altra rendeva esplicite le sue critiche nei confronti dei libri che acquistava o riceveva in dono. Per esempio, nella sua autobiografia descrive *What is life?* di Erwin Schrodinger, opera presente a Klagenfurt in versione tedesca e inglese, come frutto del genio, ma cita esplicitamente le frasi iniziali della sezione di un capitolo argomentando che contiene affermazioni errate (Popper, 1986, p. 141).

Giungeva perfino a stroncare un libro scrivendo nelle prime pagine una nota negativa: un libro su Socrate porta scritto questo commento: "This is I regret a bad book" ("Mi dispiace dire che questo è un brutto libro"). La frase esatta cambiava, ma il principio era lo stesso. Un'attitudine che ricorda la sua proposta normativa sulla metodologia della ricerca scientifica: come una teoria deve essere rigettata quando, sottoposta a controllo, viene falsificata, lo stesso deve accadere ai libri quando espongono tesi che non corrispondono ai fatti o mistificano la realtà. Nella fattispecie, Popper era un estimatore di Socrate e soprattutto dello scritto di Platone *Apologia di Socrate*, che definì "il più bel libro che io conosca" (Popper, 1989, p. 110). La copia di Popper custodita a Klagenfurt contiene le note del filologo scozzese John Burnet e ad essa si aggiunge una decina di monografie su Socrate.

La sezione dedicata alle pubblicazioni di Popper e alle loro differenti edizioni include alcune copie originali che il filosofo stesso aveva indicato con la sigla "MC" (Master Copy). Tra queste la sua *Logica della scoperta scientifica* nella versione originale in lingua tedesca del 1934, stampata nel 1935 a Vienna da Springer-Verlag, casa editrice fondata a Berlino nel 1842 dall'editore Julius Springer. Il titolo sulla copertina è *Logik der Forschung. Zur Erkenntnistheorie der modernen Naturwissenschaft*, che si traduce letteralmente come "Logica della ricerca: sull'epistemologia della scienza naturale moderna", a sottolineare che intendeva essere prima di tutto un libro sia sulla teoria della conoscenza sia sul metodo della ricerca scientifica. Molto più tardi, nel 1959, partendo da questo originale Popper ne riscrisse una versione inglese con il titolo *The logic of scientific discovery*, pubblicata per la prima volta nel 1959 da Hutchinson & Co. Il processo che portò a quest'opera vide una serie di revisioni sostanziali. Dapprima Popper, incoraggiato da Herbert Feigl, membro del Circolo di

Vienna, scrisse un libro dedicato a due problemi, quelli dell'induzione e della demarcazione tra scienza e non-scienza, che intitolò *Die beiden Grundprobleme der Erkenntnistheorie* (I due problemi fondamentali della teoria della conoscenza). Avendo sottoposto alcuni capitoli al suo ex collega dell'Istituto Pedagogico Robert Lammer, ricevette critiche riguardanti soprattutto la mancanza di chiarezza espositiva e questo lo portò a rivedere il testo: "grazie a quello che appresi dalle insistenti critiche di Lammer non scrissi più nulla affrettatamente. Imparai anche a non difendere qualche cosa che avevo scritto dall'accusa di non essere sufficientemente chiara. Se un lettore coscienzioso trova che un passaggio è oscuro, questo deve essere riscritto. Così mi abituai a scrivere e riscrivere continuamente, chiarificando e semplificando sempre di più" (Popper, 1986, p. 87). Una volta completato, il libro fu accettato per la pubblicazione in una collana di libri del Circolo di Vienna curata dai fisici e filosofi Philipp Frank e Moritz Schlick, anche se su richiesta di Springer-Verlag dovette

GIOIELLO DELLA CORONA

PER LE NOBILI ET VIRTVOSE DONNE.

L I B R O Q U A R T O.

Nelqual si dimostra in varij Disegni, tutte le sorti di Mostre di punti tagliati, punti in aria, punti à Reticello, e d'ogn'altra sorte, così per Fregi, come per Merli, e Rosette, che con l'Aco si vñano hoggidì per tutta l'Europa.

Et molte delle quali Mostre possono seruire ancora per Opere à Mazzette.

Nuouamente posto in luce con bellissime inuentioni non mai più vñate, nè vedute.

C O N P R I V I L E G I O.



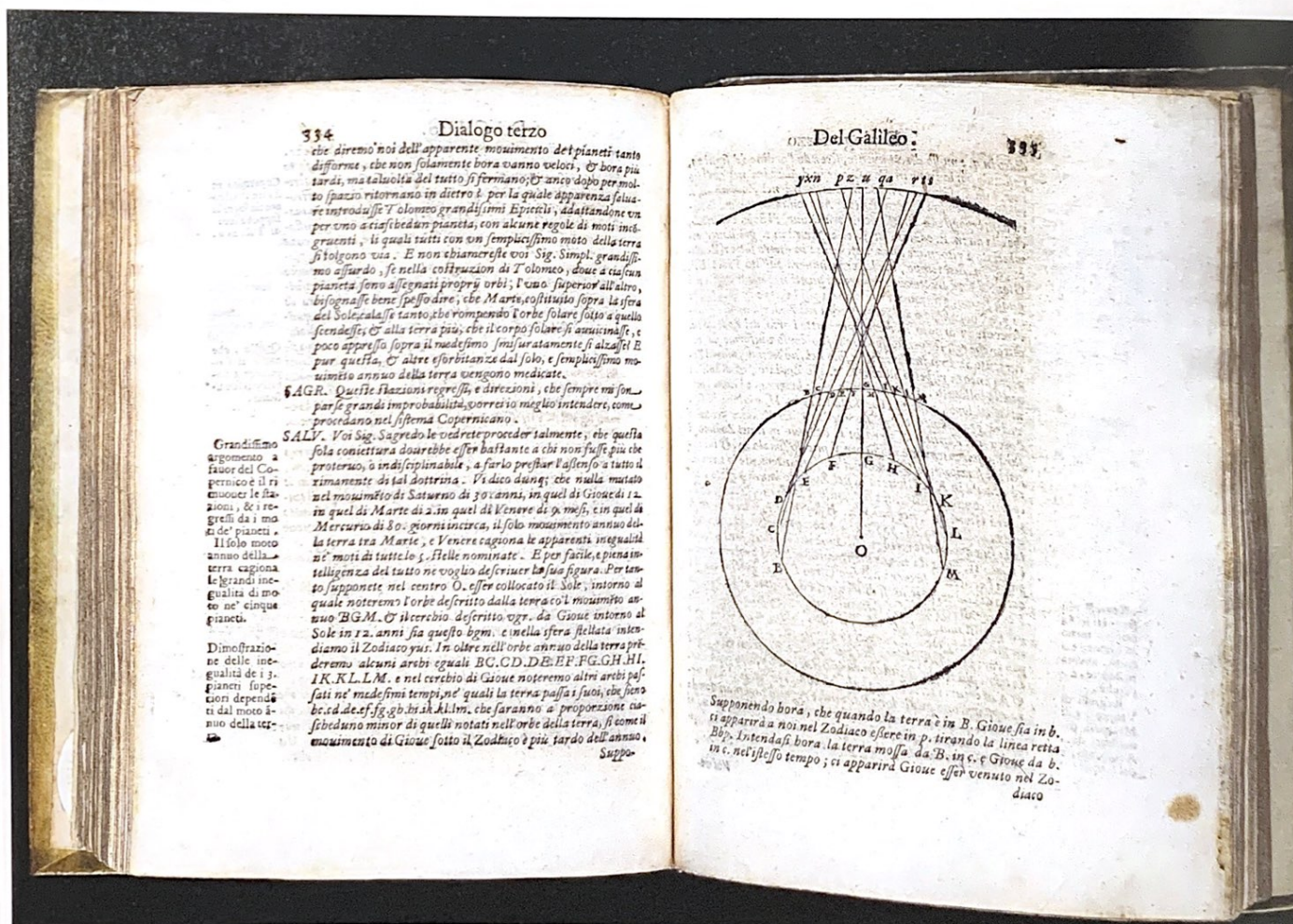
IN VENETIA, Appresso Cesare Vecellio, in Merzaria. 1601.

essere molto tagliato. La copia nella "Popper Collection" di Klagenfurt ha impresse fin dalle prime pagine le correzioni di Popper che sarebbero poi state accolte in una versione migliorata.

Questo processo di raffinamenti successivi che si nota nelle diverse redazioni delle sue opere veniva applicato da Popper già nella fase di scrittura, come si desume dalle sue opere. In una conferenza tenuta al Festival di Salisburgo del 1979 e pubblicata in un volume dal titolo *Auf der Suche nach einer besseren Welt. Vorträge und Aufsätze aus dreißig Jahren* (Alla ricerca di un mondo migliore: conferenze e saggi di trent'anni di attività), Popper affermò che "vi sono artisti e scrittori di natura diversissima": mentre alcuni sono "in grado di creare un'opera impeccabile senza tentativi preliminari, immediatamente nella sua perfezione [...] altri lavorano in maniera completamente diversa e il loro metodo di scrittura è il tentativo di rettifica degli errori, il metodo della correzione" (Popper, 1989, p. 233). Popper era in-

teressato al secondo tipo di scrittori o artisti in quanto nel loro caso la creazione scaturiva da un processo per tentativo ed errore simile a quello che faceva progredire la ricerca scientifica, ovvero attraverso "una molteplice interazione: un dare e prendere tra il progetto, l'immagine ideale che si va sempre più delineando, e l'esecuzione concepita in continuo divenire, ed anche in primo luogo la correzione degli errori".

Forniva l'esempio dei quaderni di appunti di Beethoven, ricchissimi di correzioni e per questo veri e propri documenti di "autocritica creativa", dove la creazione è il risultato "del confronto incessante e della correzione spesso addirittura spietata". Oppure suggeriva l'immagine del pittore che lavora a un ritratto: "fa un abbozzo, uno schizzo, corregge. Pone qui una macchia di colore e fa un passo indietro per controllare l'effetto". Poi ancora una correzione e ancora un passo indietro. "[L]a nuova macchia di colore esercita a sua volta la sua retroazione sul tutto [...] E con la retroazione sull'intero quadro si



Le orbite intorno al Sole della Terra, di Giove e lo zodiaco, disegno tratto dal Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, III giornata, di Galileo Galilei (1564-1641), 1632.

muta anche l'immagine ideale, che non è mai fissata del tutto" (Popper, 1989, p. 234). In quanto scrittore e comunicatore della propria filosofia, Popper apparteneva alla seconda categoria, infatti nella sua autobiografia confessò che la moglie gli aveva sempre dattiloscritto i testi autografi, aggiungendo: "non sono mai riuscito a fare alcunché a macchina perché sono solito fare moltissime correzioni" (Popper, 1986, p. 86). Possiamo dunque concludere che Popper si serviva sia dell'autocritica creativa sia della critica fra colleghi, immaginando la sua opera come il risultato di un processo di correzione e confronto incessante. Quello in cui fermamente credeva era che "mentre nel campo dell'arte la critica che più importa è l'autocritica creativa dell'artista, la critica della scienza non si limita all'autocritica, ma è anche critica attraverso un lavoro comune"; e che "l'autore crea l'opera ma impara dalla sua opera, dal risultato oggettivo del suo lavoro, e in particolare dai tentativi falliti" (Popper, 1989, p. 234).

Bibliofilia - Popper pensava il libro come uno scrigno di pensieri oggettivi, aperti a tutti e suscettibili di essere esaminati criticamente sotto diversi punti di vista. Una volta compiuto lo sforzo di mettere per iscritto le proprie congetture e di formularle linguisticamente in modo chiaro attraverso il processo di tentativo ed errore sopra descritto, un libro diveniva "il risultato oggettivo di un'elaborazione concettuale soggettiva" (Popper, 1989, p. 111) in concorrenza con altri libri. Proprio perché a rendere un volume prezioso ai suoi occhi era il suo patrimonio concettuale, Popper scelse con cura i libri antichi che acquistò nel corso della sua vita, molti dei quali a Londra. Uno sguardo agli scaffali della sezione "Bibliophile prints" comprende rarissime edizioni di 205 eminenti autori, tra i quali Eschilo, Aristofane, Aristotele, Berkeley, Boccaccio, Boyle, Dante Alighieri, Galilei, Hegel, Hume, Montaigne, Newton, Petrarca, Plutarco, Schopenhauer e Tocqueville. Di Boyle possedeva 13 volumi, tra cui due prime edizioni del 1666 e del 1672, e altre edizioni del XVII secolo di "filosofia naturale sperimentale" più una seconda edizione di *The Sceptical chymist* (Il chimico scettico) del 1680, la cui tesi fondamentale è che la materia è formata da corpuscoli. L'importanza di questi libri agli occhi di Popper si può spiegare con le considerazioni che seguono. Boyle fu uno dei pionieri del metodo sperimentale, lo strumento principe per falsificare le teorie scientifiche. Come hanno spiegato gli storici della scienza Steven Shapin e Simon Schaffer, intorno al 1660, con Robert Boyle e gli scienziati della Royal Society emerge una novità nel modo con cui gli esseri umani indagavano la natura: l'"invenzione" di un luogo, il laboratorio,

nel quale si usavano macchine per far emergere fenomeni, per esempio il vuoto in una pompa ad aria. Nel contempo, in quella comunità scientifica emersero anche le "regole" condivise sulla base delle quali qualcosa poteva essere considerato un fatto e un'argomentazione a favore della sua realtà poteva essere assunta come corretta. Infine, senza contare le sue importanti congetture, per esempio quella che la materia è formata da corpuscoli, Boyle fu il primo a sottolineare l'importanza della riproducibilità dell'esperimento, un fatto ribadito da Popper nella sua *Logik der Forschung*: "i singoli risultati non riproducibili non hanno significato nella scienza" (Popper, 1959, p. 66).

Altro libro fondamentale per la filosofia di Popper, è la prima edizione pubblicata da G.B. Landini a Firenze del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632) di Galileo Galilei, che sosteneva la teoria copernicana. Popper interpretò Galilei come lo scienziato che vedeva nel sistema eliocentrico non solo un migliore strumento di calcolo ma anche una descrizione vera del mondo. Questo fu uno dei molti punti sui quali i critici suoi contemporanei fecero leva per attaccarlo. Le loro opere, come quelle dei filosofi della scienza Thomas Kuhn, Paul Feyerabend e Imre Lakatos, sono parte della sua biblioteca ora a Klagenfurt. Come se la filosofia del pensatore austriaco nutrisse nel suo seno la critica a se stessa. Un destino inevitabile per tutte le filosofie. Nel caso di quella di Popper, anche indispensabile per il progresso della conoscenza.

Luca Sciortino*

*Ringrazio Nicole Sager, bibliotecaria dell'Università di Klagenfurt, Popper Collection, per le preziose informazioni che mi ha fornito e l'accoglienza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- B. MAGEE, *Popper*, HarperCollins, London 1973.
 D. MILLER, *Sir Karl Popper: A personal note* <http://fs1.law.keio.ac.jp/~popper/v6n2miller.html>
 K. POPPER, *Logic of scientific discovery*, Routledge, London 1959 [1934].
 K. POPPER, *The open society and its enemies*, 2 voll., Routledge, London 1993 [1945].
 K. POPPER, *Conjectures and refutations*, Routledge, London 2002 [1963].
 K. POPPER, *Conoscenza oggettiva*, Armando, Roma 2002 [1972].
 K. POPPER, *La ricerca non ha fine*, Armando, Roma 1986 [1974].
 K. POPPER, *Alla ricerca di un mondo migliore*, Armando, Roma 1989 [1984].
 The Karl Popper Collection <https://www.aau.at/en/university-library-klagenfurt/karl-popper-collection/#bibliography>